

BENJAMIN Z. KEDAR

CHI ERA ANDREA FRANCO?

Nel 1338, alla fine di maggio, arrivò alla corte papale di Avignone un'ambasciata dell'imperatore mongolo della Cina, Toghon Temür. Gli ambasciatori presentarono al papa Benedetto XII due lettere. Nella prima, Toghon Temür annuncia che invia « il nostro nunzio, Andrea Franco, con quindici compagni, al Papa, Signore dei Cristiani nella terra dei Franchi »¹, e prosegue proponendo frequenti scambi diplomatici fra Pechino ed Avignone, e chiedendo la benedizione del papa e la sua benevolenza verso gli Alani, i soggetti cristiani del Kan; conclude pregando il papa di mandargli « cavalli e altre meraviglie dalla Tramontana ». Nella seconda lettera, i principi degli Alani cristiani di Pechino richiedono il papa di nominare un nuovo legato come successore del defunto Giovanni da Montecorvino, il primo arcivescovo cattolico di Pechino, e di mantenere scambi diplomatici con l'imperatore mongolo della Cina².

La risposta del Papa Benedetto fu favorevole. In alcune lettere, scritte tutte il 13 giugno 1338, egli esprimeva la sua benevolenza verso il Gran Kan e verso i principi alani, promettendo di inviare loro i suoi delegati; inoltre mandava ai principi alani una esposizione dettagliata del credo romano³. In una lettera successiva del 19 giugno 1338, indirizzata ai potentati ecclesiastici e laici d'Europa, il papa richiedeva il salvacondotto per i « dilecti filii nobiles vir Andreas et Guillelmus de Nassio et

¹ *Nos mittimus nuncium nostrum Andream Francum cum quindecim sociis ad papam dominum christianorum in Franckiam*: G. DAUMET, ed., *Benoît XII (1334-1342). Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France*, Parigi 1899-1920, col. 337, n. 550. Daumet copiò la lettera dai registri vaticani. Un'altra versione della lettera, conservata nel cod. lat. 14503 della Biblioteca Nazionale di Parigi, porta: *Nos mictimus nuncium nostrum Andream cum 5 sociis ad papam dominum christianorum in Francia*: G. GOLUBOVICH, ed., *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, 5 voll., Quaracchi 1906-27, 4: 250.

² DAUMET, coll. 337-38 nn. 550-51; GOLUBOVICH, 4: 250-51. Per le possibili motivazioni della lettera del Gran Kan si veda I. DE RACHEWILTZ, *Papal Envoys to the Great Khans*, Stanford - California 1971, p. 187-190.

³ RAYNALDI, *Annales Ecclesiastici*, an. 1338, nn. 75-76; DAUMET, coll. 280-82, nn. 448-452. Vedi anche DAUMET, coll. 288-89, n. 457, dove le date dovrebbero essere emendate al 13 giugno: vedi J. M. VIDAL, ed., *Benoît XII (1334-1342). Lettres closes et patentes intéressant les pays autres que la France*, Parigi 1913-50, col. 542, n. 1865. Cf. GOLUBOVICH, 4: 252-54. Per una edizione critica della formulazione del Credo, si veda A. L. TAUTU, ed., *Acta Benedicti XII (1334-1342) e regestis vaticanis aliisque fontibus*, Città del Vaticano 1958, pp. 44-47, doc. 25.

Thogay Alanus de Cathayo », ambasciatori dell'Imperatore dei Tartari, che si erano consultati con lui e che in quel momento stavano ritornando in Oriente⁴. Quanto ai cavalli e alle altre meraviglie d'Occidente che aveva chiesto Toghon Temür, essi compaiono in due decisioni veneziane del 22 dicembre del 1338: in questa data il Senato di Venezia concedeva al nobile genovese Andalò de Savignoni, ambasciatore dell'Imperatore dei Tartari di Cathay, il permesso di esportare, su naviglio veneziano, cavalli per un numero da cinque a dieci, e gioielli di cristallo per un valore da mille a duemila fiorini d'oro⁵.

In base a queste fonti, Cornelio Desimoni, già nel lontano 1878, concludeva che Andrea Franco, il capo della ambasciata mongola menzionato nella lettera di Toghon Temür al Papa Benedetto, è lo stesso Andalò dei Savignoni della decisione veneziana⁶. L'opinione che il genovese Andalò dei Savignoni fosse a capo dell'ambasceria del Gran Kan ad Avignone fu accettata da Wilhelm Heyd, Girolamo Golubovich, Roberto S. Lopez, Luciano Petech e I. de Rachewiltz⁷. Michel Balard, che scoprì recentemente alcuni atti notarili genovesi che dimostrano la presenza di Andalò dei Savignoni a Pechino nell'ottobre del 1330 e a Genova nel marzo del 1333 e di nuovo nel dicembre 1337, propone come prova definitiva dell'identità di Andrea Franco con Andalò dei Savignoni il fatto

⁴ Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat. 133 (Benedictus XII, Secret. An. IV)*, fol. 62vb, n. 208. Per un riassunto, si veda GOLUBOVICH, 4: 255.

⁵ Per una edizione critica dei documenti veneziani si veda R. S. LOPEZ, *Nuove luci sugli italiani in Estremo Oriente prima di Colombo*, in *Studi Colombiani*, 3, Genova 1952, ristampato nel suo *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975, p. 132, docc. 9 e 10.

⁶ C. DESIMONI, recensione di W. HEYD, *Beiträge zur Geschichte des Levantehandes im vierzehnten Jahrhundert*, in « Archivio storico italiano », ser. 4, vol. 1 (1878) pp. 306-07, n. 2.

⁷ W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, 2 voll., Lipsia 1885-86, 2: 218; GOLUBOVICH, 4: 255; LOPEZ, *Su e giù*, pp. 87-89; L. PETECH, *Les marchands italiens dans l'empire mongol*, in « Journal asiatique », 250, 1962, 554-555; DE RACHEWILTZ, *Papal Envoys*, pp. 187-90, 215. - Yule e Cordier tendevano tuttavia ad identificare Andrea Franco con Andrea di Perugia, vescovo di Zaitun: H. YULE e H. CORDIER, *Cathay and the Way Thither*, nuova ed., 4 voll., Londra 1913-16, 3: 28, 180.

che uno di questi atti notarili si riferisce al nobile genovese sia come *Andalo* che come *Andriolus*⁸.

In questa catena di evidenze, c'è tuttavia un anello che dovrebbe suscitare dei sospetti nonostante il consenso quasi universale intorno a tale identificazione; consenso che, dal Desimoni al Balard, esiste ormai da circa un centinaio di anni. Questo anello problematico è costituito dal salvacondotto papale. Come mai, nel suo breve in favore di « Andreas et Guillelmus de Nassio et Thogay Alanus de Cathayo », il papa non scrive per intero il nome di Andalò dei Savignoni? Ora è facile capire come il Kan mongolo possa chiamare l'Occidentale Andalò dei Savignoni col nome « Andrea Franco »; ma perché il Papa Benedetto, presentando ai potentati cristiani d'Europa i tre capi dell'ambasciata, nominerebbe il primo semplicemente come *Andreas*, mentre nomina il secondo col nome intero, *Guillelmus de Nassio*, e lo stesso vale per il terzo, « Thogay, un Alano di Cathay » Golubovich, la cui discussione in materia è la più particolareggiata, non fu disturbato da questa apparente manifestazione di trascuratezza diplomatica da parte della cancelleria papale. Per lui, come per de Rachewiltz, è chiaro che gli ambasciatori menzionati nel salvacondotto erano Andalò dei Savignoni; *Guillaume de Nassio*, un francese di Naix; e Thogay l'Alano⁹.

Tuttavia, ulteriori passi nei registri del Papa Benedetto, che non sono stati finora notati dagli studiosi dell'ambasciata mongola del 1338, provano che la formulazione della cancelleria papale era del tutto esatta; negano definitivamente l'ipotesi che l'*Andreas* del salvacondotto fosse Andalò dei Savignoni; rivelano il vero nome del capo dell'ambasciata; e forniscono dati interessanti a proposito della sua composizione. Le registrazioni in questione furono tutte redatte il 13 giugno 1338, cioè lo stesso giorno in cui Benedetto XII datò le sue lettere al Gran Kan e ai

⁸ M. BALARD, *Precursori di Cristoforo Colombo: I Genovesi in Estremo Oriente nel XIV secolo*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Colombiani, 13-14 ottobre 1973*, Genova 1974, pp. 155, n. 27.

⁹ GOLUBOVICH, 4: 255; DE RACHEWILTZ, pp. 187, 190. Golubovich sostiene (*loc. cit.*) che Guglielmo *de Nassio* (Naix, dépt. Meuse) « più che ambasciatore del Kan, pare sia un personaggio aggiunto all'ambasciata che ritornava in Cina ». Tuttavia, il salvacondotto papale nomina espressamente Guglielmo *de Nassio* come uno degli ambasciatori del Kan che erano venuti di recente alla presenza del papa, e che ora ritornavano dal Kan.

principi alani. Esse riportano che, in quel giorno, il papa concesse alle persone nominate in calce il privilegio di scegliere a loro discrezione un confessore che sarebbe stato in grado di dare loro, al momento della morte, l'indulgenza plenaria. I nomi delle persone cui venne accordato questo privilegio sono:

Parens de Nassio, laico, e la sua nobile moglie *Marchesia*, della diocesi di Genova;

Andreas de Nassio, e sua moglie *Argenta*, della diocesi di Genova;

Guillelmus de Nassio, laico, della diocesi di Genova;

Thagay, *fil. quondam Sarman Alani*, laico, della diocesi di Cambalech;

Piccamilius de Piccamiliis, e sua moglie *Petra*, cittadini di Genova;

Matheus de Nassio, laico, della diocesi di Genova;

Bretrammus Merellus, e sua moglie *Francha*, cittadini di Genova;

Benedictus de Savinhonis, e sua moglie *Ysabella*, cittadini di Genova;

Maenza, la vedova genovese del fu *Benedictus de Savinhonis*, laica;

Andalo de Savinhonis, e sua moglie *Alaxia*, cittadini di Genova;

Henricus q. Petri Prinelli de Lomello, chierico, della diocesi di Pavia;

Argenta, la vedova genovese del fu *Bonifatius de Savinhonis*, laica;

Saladinus Caravellus, cittadino di Genova¹⁰.

Dodici giorni dopo, il 25 giugno 1338, lo stesso privilegio fu accordato anche a *Leo Caravellus* e a sua moglie *Girarda*, cittadini di Genova¹¹.

Queste registrazioni non lasciano alcun dubbio sul fatto che lo scriba che stilò il salvacondotto papale abbia usato la forma corretta: quando scriveva *Andreas et Guillelmus de Nassio*, egli si riferiva sicuramente ad *Andreas de Nassio* e a *Guillelmus de Nassio*. Ora, dal momento che *Andreas de Nassio* figura sul salvacondotto papale al primo posto nella lista degli ambasciatori arrivati ad Avignone, e dal momento che Andrea Franco è presentato nella lettera del Kan come il capo dell'ambasciata al papa,

¹⁰ Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat. 133 (Benedictus XII. Secret. An. IV)*, fo. 147ra-rb, nn. 495-507. Cf. J. M. VIDAL, ed., *Benoît XII (1334-1342). Lettres communes*, Parigi 1902-11, vol. 2, p. 68, nn. 5896-5908; VIDAL, ed., *Benoît XII (1334-1342). Lettres closes et patentes*, col. 539, nn. 1848-1860.

¹¹ *Reg. Vat. 133*, fol. 147rb, nn. 508-09; VIDAL, ed., *Lettres communes*, vol. 2, p. 69, nn. 5911-12; *Lettres closes et patentes*, coll. 546-47, nn. 1880-81.

pare quasi certo che Andrea *de Nassio* e Andrea Franco sono la stessa persona. Andalò dei Savignoni è un membro minore dell'ambasciata: il suo nome non è menzionato nel salvacondotto papale e, nella lista di coloro che riceverono il privilegio papale, figura molto al disotto di quelli di Andrea *de Nassio*, Guglielmo *de Nassio*, e Thagay (Thogay?) l'Alano. In verità, anche i documenti che si riferiscono agli affari di Andalò a Venezia, se si leggono alla luce delle considerazioni esposte precedentemente, fanno pensare alla posizione secondaria di Andalò nell'ambasciata mongola; la decisione del Senato veneziano si riferisce ad Andalò *supplicanti nomine suo et aliorum suorum sotiorum ambaatorum dicti domini Imperatoris*¹², una formulazione che non sarebbe stata appropriata se Andalò fosse stato veramente il capo dell'ambasciata.

Anche la carriera successiva di Andalò è meno chiara di quanto non sia stata presentata recentemente. Balard, che scoprì un atto del febbraio 1346 in cui Andalò dei Savignoni figura come garante di un compratore dei *denarii maris*, ritiene che Andalò sia entrato nell'aristocrazia mercantile di Genova dopo il ritorno dal suo terzo viaggio in Cina. Lopez, dal canto suo, crede di ricostruire la carriera post-cinese di Andalò facendo riferimento all'atto del 3 febbraio 1345, in cui un *Andalo de Savignonis* appare come testimone, e all'atto del 23 luglio 1352, che menziona un'operazione di cambio tra Bruges e Genova, dove compare un *Andalo de Savignonis*¹³. Tuttavia, ci dovevano essere a quel tempo almeno due cittadini genovesi chiamati Andalò dei Savignoni: uno di essi, quello che andò in Cina, era a Pechino nell'ottobre del 1330¹⁴, mentre il suo omonimo figura in una decisione del 24 settembre 1330 come uno degli *octo sapientum constitutorum super factis navigandi et maris maioris*¹⁵.

¹² LOPEZ, *Su e giù*, p. 132, doc. 9.

¹³ BALARD, *Precursori*, p. 156; LOPEZ, *Trafegando in partibus Catagii: altri genovesi in Cina nel Trecento*, nel suo *Su e giù*, p. 171.

¹⁴ BALARD, *Precursori*, p. 155.

¹⁵ L. SAULI, ed., *Imposicio officii Gazarie*, in *Leges Municipales*, t. I, *Monumenta Historiae Patriae*, t. II, Torino 1838, col. 323. Il 5 settembre 1337, un *Andaro de Savinonis* figura come uno dei dodici anziani di Genova: A.S.G., *Sezione Governo, serie segreto, materie politiche, filza 8-2727*, n. 24. Può essere lui il viaggiatore in Cina, che deve essere arrivato in Occidente con l'ambasciata di Toghon Temür nella stessa epoca? (Cf. BALARD, *Precursori*, p. 155).

Resta da stabilire se gli atti a cui si riferiscono Balard e Lopez trattano del viaggiatore o del suo omonimo.

Consideriamo ora i dodici uomini e le nove donne che il 13 giugno e il 25 giugno 1338 ricevettero la promessa papale di una remissione plenaria dei peccati. Sette uomini e sei donne sono cittadini genovesi che appartengono alle famiglie Piccamilio, Merello, dei Savignoni e Caravello; quattro uomini e due donne — tutti *de Nassio* — vengono dalla diocesi di Genova; gli altri due sono Thogay, l'Alano di Pechino ed Enrico, chierico della diocesi di Pavia. Qual è il legame fra queste persone? Quattro degli uomini sono noti da altre fonti — il salvacondotto papale e la decisione veneziana — per essere stati ambasciatori del Gran Kan. Erano anche gli altri otto uomini membri dell'ambasciata di Pechino? (Si ricordi che la lettera del Gran Kan parla di Andrea Franco e dei suoi quindici compagni). E' possibile che il chierico di Pavia si sia unito agli inviati Genovesi per assisterli nelle loro necessità religiose? E' una ipotesi tentante. Tuttavia, la concessione papale di indulgenza plenaria non fu accordata solo a persone che si dovevano recare in paesi lontani non cristiani. Nel solo 1338 Benedetto XII concesse lo stesso privilegio a 145 uomini e donne, tra di essi le regine di Sicilia, Navarra e Svezia, una badessa di un convento di Avignone, ed altre persone che non è pensabile che si accingessero ad allontanarsi dal mondo cristiano¹⁶. Perciò è possibile che il nostro gruppo di beneficiari includa non solo i membri dell'ambasciata mongola, ma anche i loro parenti ed amici che rimasero sempre in Italia, e per cui gli ambasciatori richiesero ed ottennero il privilegio papale. Lo stesso si può dire a proposito delle nove donne. Può darsi che esse siano rimaste a Genova mentre gli ambasciatori andarono e tornarono da Pechino. Ma d'altra parte non si può escludere che le donne, o alcune di esse, nel 1338 avessero avuto l'intenzione di unirsi agli ambasciatori nel loro viaggio a Pechino (o che vi fossero state lasciate dagli ambasciatori al momento della loro partenza per Avignone). Dopo tutto, circa trentasette anni prima, alcune donne genovesi avevano progettato di partecipare di persona a una crociata per la riconquista della Terra Santa; e quattro anni dopo la concessione dei privilegi papali alle

¹⁶ VIDAL, ed., *Lettres communes*, t. 2, pp. 65-72, nn. 5832-5976. Il privilegio fu accordato dagli ultimi anni del Papa Giovanni XXII (m. 1334) in poi: E. MAGNIN, *Indulgences*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, VII, 1922, col. 1612-13.

nove donne genovesi, Caterina Vilioni, figlia del fu Domenico, morì a Yangchow, circa 900 km. a sud-est di Pechino¹⁷.

Forse ulteriori ritrovamenti negli archivi apparentemente inesauribili di Genova potranno illuminarci a proposito del destino di queste donne. E forse ci aiuteranno anche a definire la carriera di Andrea *de Nassio*, il candidato di oggi al posto di Andrea Franco.

¹⁷ R. S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante*, Messina e Milano 1933, pp. 217-19; F. A. ROULEAU, *The Yangchow Latin Tombstone as a Landmark of Medieval Christianity in China*, in « Harvard Journal of Asiatic Studies », 17, 1954, 364-65.